

Foto di Charles Rex Arbogast/Ap



Rahm Emanuel con Barack Obama

prossimo Chief of Staff della Casa Bianca, sarà Rahm Emanuel, giovane parlamentare statale dell'Illinois, al fianco di Obama dai tempi dell'università, in questo momento incaricato di gestire il passaggio di consegne alla Casa Bianca. Tra i più stretti consiglieri del presidente, scontato il nome di Robert Bauer, un avvocato che ha appena finito di stilare il codice di condotta sulla base del quale saranno selezionati i membri del governo. «Mi è stato chiesto di tenere i lobbisti il più lontano possibile dalle stanze del potere - spiega - Sarete sorpresi da quanto saranno stringenti le regole».

Tre i nomi più gettonati per il dipartimento al Tesoro, posto chiave in tempi di recessione: Robert Rubin, veterano del dicastero ed ex braccio destro di Bill Clinton, tenuto in grande considerazione dai mercati finanziari. L'unico problema è che al momento si trova alla guida di Citibank, e forse non è opportuno che lasci la guida della prima banca mondiale mentre gli istituti di credito sono ad alto rischio di bancarotta. L'alternativa potrebbe essere Warren

Buffet, il finanziere a capo di Berkshire Hathaway, l'uomo più ricco del mondo secondo l'ultima classifica di Forbes. Oppure Paul Volcker, già presidente della Federal Reserve durante l'amministrazione di Reagan, cui è riconosciuto il merito di aver fermato l'inflazione negli anni '80. Enormemente rispettato a Wall Street.

Richardson, governatore del New Mexico, e John Kerry, senatore del Massachusetts, tra i papabili per la successione di Condoleezza Rice al dipartimento di Stato. Janet Napolitano, governatrice dell'Arizona, e Kathleen Sebelius, governatrice del Kansas, sono considerate ottime candidate rispettivamente per il dipartimento alla Giustizia e quello al Commercio. E infine Colin Powell, afro americano, ex capo di Stato maggiore e poi segretario di Stato durante la prima amministrazione Bush, un repubblicano che ha rotto con il partito per sostenere Obama, probabile inviato speciale della Casa Bianca per le questioni di politica estera. Infine si parla di due Kennedy pronti a entrare nell'amministrazione. ♦

VISTO DA NEW YORK

Caterina Ginzburg

Urne chiuse, esplose la gioia multirazziale

Alle undici della sera, appena si sono chiuse le urne negli Stati della costa occidentale, finalmente è esplosa l'entusiasmo.

Tutte le televisioni, i siti e le radio hanno attribuito la vittoria a Barack Obama. Per ore non era chiaro cosa stava accadendo: numeri assoluti risibili, Stati non determinanti, commenti interlocutori e ipotesi di scuola sui numeri. Dopo tre lunghe ore anche sui principali canali televisivi il popolo democratico e colorato ha potuto esprimere tutta la sua gioia. Giovani ragazze nere che piangono di commozione, due bianchi sulla quarantina hanno gli occhi lucidi, una bambina bionda sulle spalle del padre è felice mentre sventola la sua bandiera americana, una donna ispanica sui cinquanta vede nel suo futuro più cittadinanza. ♦

Tutti vogliono fotografare, fermare questo momento straordinario, oltre che nella propria memoria individuale. Fra la folla, le telecamere scovano in lacrime la celebre presentatrice nera Ophra, grande supporter di Obama, e il figlio di Martin Luther King.

È una folla multirazziale, multicolore e multietà quella di Chicago. È come se Obama fosse riuscito ad offrire una possibilità di identificazione a tutti quei milioni di cittadini americani non classicamente bianchi, o discendenti degli inglesi, degli irlandesi e degli scandinavi che per primi solcarono queste terre.

In molti questa sera ricorderanno la frase che Lyndon Johnson pronunciò nel 1964 dopo aver firmato la legge che poneva fine alla segregazione «Abbiamo perso il Sud degli Stati Uniti per una generazione».

Di generazioni ne sono passate due, ma ieri sera quella frattura è stata ricomposta. Con la voce rotta dalla commozione, molti neri pensavano a questo. ♦